

Forum energetico internazionale – La 13esima edizione a Barletta

L'Italia dell'energia ora può pianificare

Il Paese è ricco di forze produttive, ma servono una strategia di lungo periodo e un osservatorio delle infrastrutture



Nella splendida cornice del Castello di Barletta, presidiato per l'occasione da una nutrita schiera di forze dell'ordine, si è svolta il 16, 17 e 18 giugno la tredicesima edizione del Forum Energetico Internazionale (FEI), convegno itinerante che si tenne per la prima volta nel 1988 e promosso da Anisgea, in collaborazione con Oice e Aninp (tutte e tre sono associazioni Confindustriali) e sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. La manifestazione, appuntamento scientifico cruciale per i "player" della filiera energetica nazionale, ed internazionale, ha registrato la partecipazione attiva di numerosi esperti in materia, esponenti del mondo accademico (Politecnico di Bari, Università del Salento, Università di Ge-

nova, Politecnico di Milano, Università Roma Tre, tra gli altri), istituzionale (Commissione Europea, Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, Oice, Anci, Parlamento e Governo) e produttivo (tra le altre, Enel, Ansaldo, A2A, Terna e Sorigenia), che si sono confrontati quest'anno in particolar modo sul tema delle infrastrutture energetiche, evidenziando poi criticità ed esigenze del settore.

Sono state allestite tre differenti sessioni, autonomamente strutturate, con lo scopo di approfondire tre diverse grandi tematiche: gas ed elettricità, nucleare e rinnovabili.

Lo scenario tracciato, nel complesso, è quello di un Paese potenzialmente ricco di forze produttive, ma in cui manca una pianificazione energe-

tica di lungo periodo, così come un osservatorio delle infrastrutture. A ciò bisogna aggiungere leggi spesso poco certe e poco chiare, una burocrazia scarsamente snella e, a detta di molti operatori, una parte delle Amministrazioni e dell'opinione pubblica che osteggia con preconcetto alcuni progetti di sviluppo ritenuti essenziali. La domanda energetica, intanto, sarebbe in lieve ma costante aumento negli ultimi quindici anni (e in ripresa dopo lo stop determinato dalla crisi nel 2009), a fronte di una produzione interna inadeguata al fabbisogno e drammaticamente dipendente dalle importazioni.

ANDREA BUONO



Il sottosegretario Saglia ha rilanciato l'ipotesi L'opzione nucleare resta sempre dietro l'angolo...

I principali protagonisti dell'industria energetica italiana credono, sia pure con cautela, dati i lunghissimi tempi di realizzazione e la scarsa stabilità dei cicli politici, nella possibilità di un ritorno al nucleare in Italia (intanto però la Corte Costituzionale ha bocciato, notizia del 21 giugno, la legge 102/2009, quella che lo prevedeva, almeno nella parte in cui erano riconosciuti mezzi e poteri straordinari al Governo per interventi urgenti). È quanto emerso dalla sessione del Forum Energetico Internazionale dedicata specificamente al tema. Come detto poi da Stefano Saglia (sottosegretario all'energia del Ministero dello Sviluppo Economico) nel corso della tavola rotonda conclusiva, e ribadito da altri, l'obiettivo è quello di arrivare, nel 2030, a disporre di un mix energetico completo, contando sull'apporto derivante da otto impianti nucleari per un totale del 20% dell'energia elettrica prodotta.

Per Saglia il nucleare rappresenta una grande opportunità industriale e una soluzione ormai a basso impatto ambientale e sulla sicurezza. L'esperto Giuseppe Bolla, a questo proposito, ha sottolineato come siano disponibili sul mercato tecnologie avanzatissime e lo stesso Federico Testa (componente Commissione Attività Produttive della Camera e responsabile Pd per l'energia) non si è detto contrario al nucleare in modo pregiudiziale (ammettendo però che sarebbe opportuno



LUIGI IPERTI

concertare e non imporre), ma ha lamentato la mancanza di un piano energetico nazionale, chiedendo di puntare su efficienza, risparmio e sostenibilità economica di lungo periodo. Per quanto riguarda poi i siti che ospiteranno le centrali, le regole per la loro individuazione, si è evidenziato, dovrebbero essere messe a punto dalla costituenda (?) Agenzia per il nucleare, senza prescindere dalle intese con le Regioni.

Intanto Vincenzo Pieragostini, project manager Epr-Enel Ingegneria & Innovazione S.p.A., ha detto che la maggiore società elettrica italiana ha imbrocato già da un anno l'opzione nucleare in maniera convinta. L'obiettivo è quello di costruire quattro unità in almeno tre siti: la prima di esse, di terza generazione avanzata, dovrebbe entrare in servizio a novembre 2020, le altre seguiranno a ritmo di una ogni diciotto mesi,

per un costo di circa 4 o 4,5 miliardi di euro a impianto. Enel assicura estrema attenzione per qualità e sicurezza. Sergio Orlandi, direttore generale Ansaldo Nucleare S.p.A., sottolinea invece che, a seguito del referendum italiano dell'87 sul nucleare, l'industria di genere si è dovuta mantenere in vita investendo all'estero, "adottando scelte più di mercato che di strategia".

Rilevante anche l'intervento di Luigi Iperiti, Presidente Nucleo Energia Oice, che ha spiegato che questa è forse l'ultima grande opportunità per il Paese, fermo "mentre gli altri (Usa, Canada, Giappone, Corea, Germania, Francia, ma anche Cina e India sono pronte) vanno avanti". Più di ogni altra cosa, però, secondo Iperiti, serve convincere il popolo italiano che il nucleare costituisce un'ottima opzione, prevalendo sulle "politiche che cavalcano le sue paure": "più che convincere, dobbiamo documentare con trasparenza. Il livello di sicurezza è il massimo possibile, quello di incidentalità notevolmente più basso rispetto a quello di altri impianti e paragonabile a quello del comparto dell'aeronautica. Serve, insomma, l'adesione della gente per poter partire davvero, e per tenerla anche la scuola deve fare la sua parte. Bisogna avviare una grande campagna informativa". E il referendum dell'87? "Era sospensivo, non diceva in assoluto 'no al nucleare'".

a.b.

Il "contro-vertice" L'Altro forum contro le speculazioni

La cospicua presenza di forze dell'ordine era da attribuire a "motivi di ordine pubblico", legati evidentemente alla circostanza che, in parallelo al FEI, si è svolto a Barletta in zona Cattedrale (nei pressi del Castello) "L'Altro Forum dell'Energia", un "contro-vertice" promosso dal coordinamento territoriale "No biomasse e inceneritori" per contestare la necessità di un ritorno al nucleare e di realizzare nuove infrastrutture energetiche in un territorio che già ospita numerosi impianti di varia natura. La manifestazione ha avuto inizio il 15 giugno, per concludersi il 17 con un corteo, vedendo la partecipazione di ricercatori, medici, studenti, associazioni ambientaliste e semplici cittadini, riunitisi per invocare politiche energetiche sostenibili (propongono un maggiore sfruttamento dell'energia solare e la costruzione di impianti geotermici e mini-eolici, ad esempio) e lamentare l'incapacità delle Istituzioni di opporsi alle pressioni dei grossi gruppi industriali, così come la mancanza di dialogo e informazione per i cittadini.

Tornando al Forum, esso è stato inaugurato dalla relazione di Giulio Gravaghi, presidente Anisgea, che ha sottolineato che per la prima volta nella sua storia la kermesse è finita nel mirino delle contestazioni, ammonendo "il partito del no" che FEI "non è certo il contesto in cui si prendono le decisioni ma semmai un momento di cultura, informazione e confronto" e che l'eventuale, sventolata, "bolla energetica" danneggerebbe al più gli speculatori, non l'economia né i singoli cittadini. Realizzare le grandi infrastrutture energetiche, secondo Gravaghi, significherebbe diversificare le fonti di approvvigionamento e il mix energetico, liberalizzare il mercato e stimolare la ripresa.

A "benedire" l'iniziativa il presidente della provincia BAT, Francesco Ventola: "FEI è un momento di condivisione e conoscenza, su un tema fondamentale, per il quale le strumentalizzazioni di parte sono inutili. Servono il confronto democratico e la responsabilità di tutti, tenendo conto anche della salute dei cittadini e delle future generazioni".

a.b.

Criticità Kyoto segna la rotta

Protocollo di Kyoto e Pacchetto Energia "20-20-20" (con cui l'UE pone l'obiettivo della riduzione del 20%, entro il 2020, delle emissioni di gas serra e dell'incremento del 20%, rispetto al 1990, della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili): la strada maestra per lo sviluppo del mercato delle energie rinnovabili, si capisce, è già bella che tracciata, e del resto proprio la Puglia, con la sua leadership in Italia nel fotovoltaico, sta lì a dimostrarlo. A Fei sono stati presentati progetti e si è discusso di opportunità e criticità. Si è parlato di solare termodinamico (impianti che sfruttano la componente termica dell'energia solare per la produzione di energia elettrica), di nano-recupero (converte direttamente la radiazione solare a infrarossi in elettricità) e di biogas prodotto da biomasse (tutto ciò che ha matrice organica, dai rifiuti solidi ad alcuni residui colturali), di vantaggi (in primis riduzione, in molti casi, della produzione di gas climalteranti) e ostacoli (tra cui la mancata approvazione del nuovo Conto Energia e una burocrazia poco snella). a.b.

Trinitapoli È il sole la carta vincente

L'edizione di quest'anno di Fei si è conclusa venerdì 18 con la visita tecnica al campo fotovoltaico di Trinitapoli (BAT), realizzato da Effepi Solar srl del Gruppo Piccinini. L'impianto è costituito da 13.776 pannelli della potenza cadauno di 72,5 Wp (Watt picco, potenza di picco producibile) e per una potenza totale di 998,76 kWp. I pannelli sono in film sottile in tellururo di cadmio. Costato 4 milioni di euro, il campo produrrà 1.500.000 kWh/anno di energia elettrica e raggiungerà il break event il sesto anno.

Per far comprendere le potenzialità del solare, Gianluigi Piccinini, presidente Effepi, ha detto che per assurdo basterebbe coprire di pannelli parte del Sudan (o comunque, come sottolineato da Marco Milanese dell'Università del Salento, lo 0,1% della superficie terrestre) per soddisfare la domanda energetica mondiale. a.b.

Previsioni – Crescita del mercato, innovazione e messa in sicurezza

I nuovi investimenti? In 15 anni 30 miliardi

previsioni).

Attualmente sono in costruzione, come sottolinea lo studio realizzato da Nomisma, infrastrutture per 80 mld mc di capacità di importazione con destinazione finale il mercato europeo allargato (40% sul Mediterraneo), mentre sono in

progetto opere per 385 mld mc (di cui il 70% insiste sull'area mediterranea). Tra le aree considerate dalla ricerca (Centro Europa, Italia, Penisola Iberica, Balcani, Medio Oriente e Nord Africa), l'Italia è, dopo la Turchia, quella maggiormente interessata da nuovi progetti sia di terminali GNL (gas naturale liquefatto) che di gasdotti (18% delle infrastrutture in costruzione e 29% di quelle progettate).

Per quanto riguarda l'elettricità, poi, Nomisma prospetta una crescita della domanda nelle sei aree considerate nel periodo 2008-2020 (Italia +0,33%), a fronte di un'offerta ampiamente variegata, da Paese a Paese. Accanto ai combustibili fossili (petrolio e gas in primis), al nucleare e all'idroelettrico, si prevede in forte aumento (+24%) il ricorso alle fonti rinnovabili. Tanti i progetti sviluppati in tale direzione, tesi a immettere sul mercato europeo energia derivante dallo sfruttamento di fonti rinnovabili nelle aree a Sud e ad Est del Mediterraneo: fra questi, Desertec, Piano Solare per il Mediterraneo e Supergrid. Condizioni necessarie per il trasferimento di questa capacità, però, sono la chiusura dell'anello mediterraneo (ovvero l'interconnessione di tutte le reti nazionali che si affacciano sul Mediterraneo) e la costruzione di nuove interconnessioni (o il potenziamento delle linee esistenti) tra il Nord e il Sud-Est del Mediterraneo. Molte di queste coinvolgono proprio l'Italia (collegamenti con Svizzera e Austria, Slovenia, Albania, Montenegro, Grecia, Croazia, Tunisia, Algeria e Libia).

“Un Paese deve saper pianificare le infrastrutture energetiche per evitare di pagare conseguenze pesanti, come sta facendo l'Italia ora”, avverte Alessandro Bianchi, amministratore delegato di Nomisma Energia.

In apertura di Forum è stata presentata la ricerca intitolata “Lo stato dell'arte delle nuove infrastrutture energetiche in Italia e nel Mediterraneo”, commissionata appositamente per Fei 2010 e realizzata da Nomisma Energia. Lo studio conclude che nei prossimi quindici anni gli investimenti in campo energetico sul nostro territorio potrebbero ammontare anche a 20-30 miliardi di euro e portare a benefici, per il nostro Paese, dal punto di vista della competitività, della sicurezza, della sostenibilità e della crescita economica. Si punta inoltre a fare dell'Italia, attraverso la realizzazione, anche solo parziale, delle infrastrutture di importazione in progetto, una “gas hub naturale del Mediterraneo”, difendendo gli investimenti energetici internazionali “da particolarismi e opportunismi micro territoriali” e favorendo l'allungamento dell'orizzonte di mero rientro finanziario per gli investitori in grandi opere. È ritenuto quindi auspicabile lo sviluppo di nuove infrastrutture di importazione del gas dai fornitori residuali dell'UE (come Africa settentrionale e occidentale, Medio Oriente e regione del Mar Caspio), sia per disporre dei volumi necessari a soddisfare la crescente domanda (nonostante il temporaneo stop provocato dalla crisi nel 2009), sia per consentire una strategica diversificazione delle forniture, riducendo così il rischio connesso a possibili interruzioni (come avvenuto nel 2006 per via delle tensioni tra Russia e Ucraina).

La ricerca parte dalla considerazione che in Europa lo sviluppo delle infrastrutture di importazione è fermo agli anni '70, che attualmente la capacità ai punti di entrata degli stati europei è di poco meno di 500 miliardi di metri cubi (mld mc) e la capacità di trasporto interno per il transito del gas importato verso i mercati finali di poco meno di 800 mld mc l'anno, e infine che l'Europa ha tre principali fornitori (tutti extra-UE): Russia, Norvegia e Algeria. La dipendenza UE dalle importazioni di gas naturale è prossima al 45% e destinata ad aumentare (fino al 60% nel 2020, secondo le

La sessione sul gas e l'elettricità, aperta dalla illustrazione della ricerca in parola, è poi proseguita in particolare con la presentazione del gasdotto TAP (lungo 520 Km, allaccerebbe l'Italia, attraverso Brindisi, col corridoio greco), del Progetto Igi-Poseidon (interconnessione Turchia-Grecia-Italia, con approdo ad Otranto), del gasdotto Galsi (8 mld mc tra Algeria, Sardegna e Toscana), del gasdotto Nord Stream (Russia-Mar Baltico-Europa) e del rigassificatore OLT (che sorgerà a Livorno).

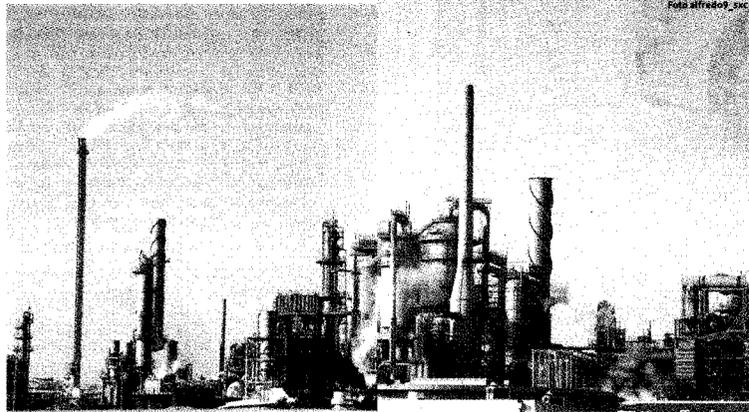
a.b.



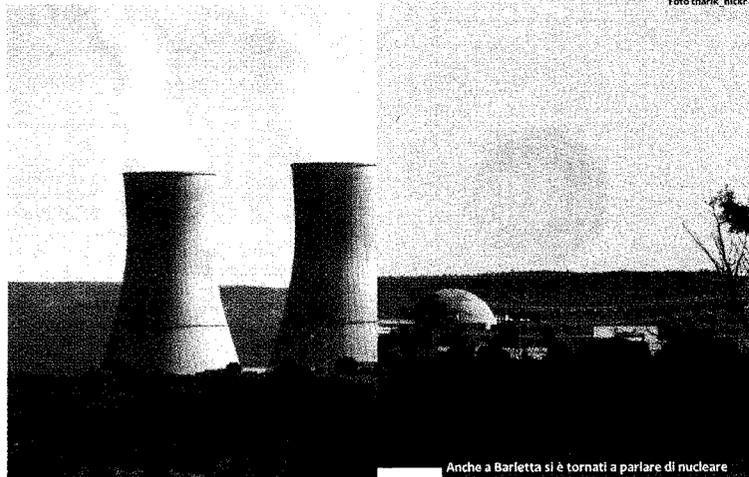
Giulio Graviaggi presidente Anisssa



Alcuni relatori del Forum



Una raffineria



Anche a Barletta si è tornati a parlare di nucleare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Alessandro Bianchi, amministratore delegato Nomisma Energia